

## L'INTERVENTO

Massimo Luciani  
COSTITUZIONALISTA

# Pareggio di bilancio: sei motivi per non toccare la Costituzione

Sbagliata l'idea di modificare la Carta per introdurre il vincolo dei conti da rispettare. Se proprio fosse inevitabile un intervento, si potrebbe prevedere che il debito finanzi solo la spesa per l'investimento

**S**iamo nelle condizioni peggiori per affrontare l'emergenza. Il governo è debole, diviso, screditato sul piano internazionale soprattutto a causa dell'immagine del presidente del Consiglio. Proprio adesso, invece, avremmo bisogno di un esecutivo forte, legittimato da un robusto consenso e con le idee chiare. Nel turbolento panorama della politica italiana tutto può cambiare da un momento all'altro, ma fatto sta che adesso è questa la nostra condizione ed è con questa condizione che dobbiamo fare i conti.

**Ora, è fatale** che un governo debole e senza lucidità non sia in grado di reagire alle sollecitazioni esterne con la coerenza e l'efficacia che sarebbero necessarie, sicché non può sorprendere che (già prima della recente lettera alla Ue, nella quale si conferma questo indirizzo), di fronte alle pressioni tedesche e alla lettera della Bce ci si sia precipitati a fare quel che non era necessario: proporre l'ennesima revisione della Costituzione, come se ancora si potesse credere che, addirittura in materia economico-finanziaria, la radice delle difficoltà che stiamo attraversando stia nelle scelte che furono compiute alla fine degli anni Quaranta.

È così che la soluzione dei nostri guai è stata vista nell'introduzione in Costituzione del principio del pareggio di bilancio, ipotesi che, sorprendentemente, è stata condivisa anche dall'opposizione. Sarebbe bene, invece, che su un tema di simile importanza e delicatezza si meditasse con attenzione e prudenza. Le ragioni per riflettere sono numerose. Provo ad elencarne soltanto alcune.

Primo. La sollecitazione (per usare un eufemismo) a compiere questo passo viene soprattutto da un altro Stato (la Germania), visto che il Consiglio europeo del 24-25 marzo 2011 e la stessa famosa lettera di Trichet e Draghi si limitavano ad ipotizzarlo, ma lasciavano aperte anche altre strade. Stando così le cose, ci si dovrebbe chiedere se vi sia coincidenza di interessi nazionali e se sia opportuno che un grande Paese come il nostro, per quanto possa essere in difficoltà, si mostri così pronto a piegarsi.

Secondo. Insistere oggi sul pareggio di bilancio sottintende il convincimento che la ragione della crisi stia soprattutto negli eccessi dello Stato sociale. Ci si dovrebbe chiedere,



## La contingenza

Purtroppo abbiamo un governo debole, senza lucidità e screditato sul piano internazionale. Non è in grado di fare ciò che è conveniente per l'Italia

invece, quanto sul costo del nostro debito abbia inciso, oltre all'imperizia finanziaria dei governi, la scarsa o assente crescita e quanto abbia pesato la scelta (che certo non è stata solo nostra) di lasciare senza freni la libera circolazione dei capitali.

Terzo. Il principio del pareggio introduce rigidità eccessive e difficilmente sopportabili (perché, ad esempio, impedire che il bilancio in attivo di un esercizio finanziario compensi il bilancio in passivo dell'esercizio precedente?).

Quarto. Il pareggio del bilancio può andare benissimo in molteplici occasioni e come prospettiva di tendenza, ma vi sono congiunture economiche nelle quali uno sbilancio è indispensabile per rilanciare l'economia o per mantenere livelli accettabili della qualità della vita o del consenso sociale dei cittadini.

Quinto. L'efficacia economica del principio è dubbia, come dimostra la lettera (pubblicata anche da questo giornale) che otto prestigiosi economisti (tra i quali ben cinque premi Nobel) hanno di recente scritto al Presidente Obama per opporsi all'inserimento di quel principio nella Costituzione degli Stati Uniti.

Sesto. L'Italia ha un serio problema di innovazione e l'innovazione è il risultato di un impegno attivo dello Stato e dei suoi finanziamenti alla ricerca, che sarebbero ostacolati - soprattutto in una fase come questa - dall'esistenza di un principio costituzionale come quello che si vorrebbe introdurre.

Non tutti i Paesi hanno le stesse esigenze e se nel 2009 la Germania ha trovato conveniente introdurre il pareggio di bilancio nella propria Costituzione non è affatto detto che ciò sia conveniente, a pochi anni di distanza, anche per l'Italia. Abbiamo un duplice e connesso imperativo: rilanciare lo sviluppo e ridurre il debito. La rigidità del principio del pareggio non aiuta né in un senso né nell'altro. Se proprio si volesse intervenire sulla Costituzione, allora, sarebbe meglio prevedere che il debito possa finanziare solo spese di investimento, come è stabilito già oggi per Regioni ed enti locali dall'art. 119 della Costituzione. Ma se lo si volesse fare non si potrebbe prendere la revisione costituzionale come un pretesto per non affrontare subito i veri problemi strutturali del Paese. Problemi che la manovra governativa sembra ben lontana dal risolvere. ♦